

Giorgio Cesarale, *La mediazione che sparisce. La società civile in Hegel*, Carocci, Roma 2009

Il tema della società civile nel pensiero politico di Hegel ha da sempre suscitato l'interesse maggiore della critica perché implica, al suo interno, temi di fondamentale importanza quali l'economia capitalistica di mercato e i modi in cui i meccanismi economici entrano in rapporto con lo Stato di diritto e con quello amministrativo. Il tutto si inquadra poi nella categoria hegeliana, densamente filosofica, rappresentata dall'eticità e scandita nel passaggio dialettico: famiglia, società civile, Stato. In esso la struttura sempre più articolata dei rapporti sociali avrebbe dovuto coniugarsi con una certa disposizione dei soggetti a identificarsi con le istituzioni, delineando quel percorso finalizzato nell'individuo a far prevalere spirito e razionalità, superando la propria naturalità pulsionale. Nel condurre la sua ricerca l'A. prende in considerazione sia l'opera canonica di Hegel – i *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821) – sia i materiali offerti dalle lezioni universitarie via via pubblicate e che arricchiscono, se ce ne fosse bisogno, il quadro già estremamente significativo delle riflessioni hegeliane, dando ad esse una pregnante attualità. Tra i pregi di questa ricerca vi è senza dubbio la capacità di porsi in continuo rapporto critico con gli altri interpreti che hanno affrontato, nel tempo, la medesima tematica dando così profondità e ampiezza di orizzonti all'indagine. Il punto di riferimento essenziale viene esplicitamente indicato nel lavoro ermeneutico svolto da Giuliano Marini, che già in precedenza aveva avuto l'intuizione, secondo l'A. poi non pienamente sviluppata, di dare maggiore rilievo alla logica dell'essenza in relazione alla filosofia del diritto. La tesi di fondo, infatti, è che l'impianto logico, nella costruzione hegeliana della società civile, sia stato fornito dalle categorie della riflessione della logica dell'essenza, sottolineando in modo particolare quelle di *Schein* e *Erscheinung*, parvenza e apparenza. Rappresentando infatti la dottrina dell'essenza il lato negativo della logica hegeliana, tale negatività pervasiva si risolve in determinatezze immediate, particolari e autoriferentesi, che mantengono un rapporto complesso con l'universalità come loro principio fondativo. Tali caratteri si riflettono nella struttura della società civile – mondo dell'apparenza e dell'estraniamento – nella quale l'eticità risulta solo parvente e «[...] il suo momento universale, il sistema della dipendenza onnilaterale, nel togliersi e negarsi, produce un altro, la particolarità delle individualità economiche, le quali, a loro volta, assumendo un contegno autonegativo, diventano immediata posizione di una totalità complessa e articolata» (p. 107). La "mediazione riflessiva" all'interno della società civile produce, dunque, un universale e un particolare che restano in una reale autonomia reciproca. Del resto il sorgere stesso della società civile è dovuto alla dissoluzione della coesa unità etica familiare e al conseguente atomismo sociale fatto di particolarità tra loro reciprocamente esteriori, tutte dotate di propri interessi specifici egoistici.

Su questa via siamo condotti in quello che può, senza dubbio, essere considerato il nucleo centrale dell'analisi, cioè la trattazione del circolo riflessivo bisogno-lavoro-consumo, in cui si evidenzia in pieno la consapevolezza hegeliana del modo di strutturarsi dell'economia capitalistica di mercato. A un sistema dei bisogni che viene articolandosi e quindi astraendosi in forma crescente (cfr. le riflessioni sul lusso, pp. 208-211), Hegel fa corrispondere il moderno concetto di lavoro, inquadrato in un assetto socialmente ed economicamente determinato come attività mediatrice che connette la particolarità dei bisogni soggettivi con l'universalità del sistema della dipendenza onnilaterale. Il processo lavorativo svolge dunque una funzione delicatissima, quella di immettere nella società civile una forma di razionalità conciliatrice per evitare che essa si sfaldi a causa del prevalere dell'arbitrio e della libido soggettivi. La divisione sociale del lavoro si configura però nel prevalere del lavoro quantitativo astratto fino al dominio della meccanizzazione, cioè nella necessità totale della dipendenza e relazione reciproca degli uomini dediti all'appagamento dei loro bisogni. Il macchinismo però, se da un lato produce una semplificazione delle operazioni lavorative, dall'altro ha un effetto di liberazione dal lavoro stesso, facendo mancare lo strumento utile all'individuo per educarsi all'universalità propria della società civile. Questa, secondo l'A., non è che una delle contraddizioni che non permettono a Hegel di dare completa coerenza al rapporto tra strutture logiche e contenuti concreti (cfr. pp. 145-150), poiché impedisce all'individualità particolare di compenetrarsi con l'universale. Ancora più stridente risulta la trattazione del fenomeno della povertà – che viene alla fine della sezione riguardante la polizia come istituzione che impone solo dall'esterno l'ordine e l'universalità – e delle sue conseguenze sociali e spirituali che lasciano chi ne è interessato in una condizione di emarginazione. Nella costruzione

filosofica hegeliana questo non conduce all'elaborazione di una teoria dell'antagonismo sociale, poiché non vengono individuate soggettività conflittuali, ma significa soprattutto un'interruzione del percorso che doveva condurre la particolarità dell'individualità economica all'universalizzazione. Infine persino le corporazioni, gli istituti che avrebbero lo scopo di tutelare le particolarità individuali, inserendole al proprio interno in reciproca solidarietà, vengono meno al loro intento perché di fronte allo sviluppo della moderna economia borghese non riescono ad allinearsi alle nuove esigenze di ridefinire la funzione di comando del processo produttivo e quella della sua concreta esecuzione. Tutto ciò fa venir meno il passaggio logico allo Stato, cioè la piena conciliazione nella società civile tra universale e particolare, rivelando ancora una volta la problematicità nella filosofia hegeliana del rapporto tra logica e filosofia reale: «[...] Il risultato è che tra l'universalità e la particolarità così come fra logica e contenuti real-filosofici rimane, al termine della società civile, un profondo iato. La mediazione si inceppa, non "sparisce" più in ciò che dovrebbe fondarla. Il passaggio allo Stato, che richiede il raggiungimento della perfetta omogeneità fra universalità e particolarità e fra logica e contenuti real-filosofici, viene avvolto da una densa atmosfera di incertezza» (p.19).

Vincenzo Scalonì

Mariapaola Fimiani, *Synousia. Filosofia in comune*, Guida, Napoli 2011

In continuità con Michel Foucault, autore molto frequentato negli anni, Mariapaola Fimiani "si prova" in una pratica, o meglio nella pratica vissuta – che è quello che la filosofia dovrebbe essere – di un *vivre avec*, un procedere insieme che è tracciare un tempo di incontro e di movimento, in cui i pensatori si susseguono attraverso tracce che l'A. rielabora dialogando con loro in vista dell'assunzione delle differenze compatibili, là dove la riflessione dell'altro diventa materia e sostanza di una riflessione in proprio. Nella rigosità dell'analisi e nel rispetto della differenza moltiplicata nel testo per tutti gli autori esaminati, la Fimiani intreccia un corpo a corpo in cui ogni passaggio sembra dilatare le intenzioni stesse degli autori e dischiudere un nuovo originale spazio di meditazione per il lettore. Le pagine di questo "diario minimo" non si limitano perciò a commentare l'altro, raccontando di sé, ma infrangono il tempo della scrittura del testo fatto oggetto e quello dell'intenzione critica fattasi soggetto del discorso in un altro tempo, in cui un pensiero e l'altro si incontrano, si contaminano e aprono nuove forme di confronto. Si genera «[...] come una tensione ossimorica e agonale tra inesistenti lati paralleli e definiti, tra un soggetto e un oggetto, un identico e un differente, una persona e una cosa, una ragione e una vita, che si infiltrano, si tramano, si arricchiscono e si contrastano» creando «[...] una posizione attiva, mescolata e orientata a reggere il lungo ponte fra il *tra* e l'*oltre*» (p. 15).

Rinunciando alla finzione di uno sguardo neutrale la Fimiani entra nel vivo del "dialogo": il libro si fa carne vibrante alle sollecitazioni forti di un pensiero interessato. Non sono discussioni d'occasione o accademiche nella misura in cui le voci di Marramao, Barilli, Masullo, Cantillo, Piro e Menna, solo per citarne alcuni, sono interrogate nella prospettiva e nello stile di una posizione forte in cui è facilmente riconoscibile un itinerario altrimenti e altrove esposto in solitudine. Certo non sono autori scelti a caso, ma compagni di un viaggio che non ha solo la stessa via, ma un'affinità di intenzioni e di curiosità. Ma proprio per la fedeltà non formale a se stessa le idee sono volti a lei familiari e affettivamente prossimi, che in qualche modo sollecitano domande e richiedono risposte in una sorta di erotica del riconoscimento reciproco. «La via lunga di un soggetto decentrato e attivo, il bisogno di una vigilanza molecolare, [...] chiedono al sentire, alla carne, al corpo, di tornare alla sfida di un "intreccio indumentale", al farsi "veste", cosa, mondo» (p. 15) quasi come a riconfinare spazi già a lungo frequentati. Capita perciò di trovarsi dinanzi a temi che da tempo hanno impegnato la riflessione dell'A., ma è come se nella dimensione dialogica la sfumatura e il raggio teorico di questi nuclei riflessivi si arricchissero quasi vibrando in questa ambiguità di una risposta/domanda. Corpo, differenza, soggettività, archeologia, etica pensati all'interno della trama di *eros* e *philia* – questa volta reali dal punto di vista personale e di affinità – sono come ripensati in una luce diversa dall'A. che si pone nella posizione di lettore. Eppure tra tante sollecitazioni è difficile distrarsi dalla linea che crea nessi senza cancellare le differenze, disseminando incroci tra autori forse nemmeno consapevoli di aggirarsi in un paesaggio di prossimità reciproche.